

I VECCHI

- "Sono davvero stanco-disse il vecchio- tutto il giorno in giro, salite, discese; non vedo l'ora di andare a casa per fermarmi".

- "A chi lo dici-rispose l'altro- non so proprio per quanto ancora potrò andare avanti, non sono più il ragazzo di un volta. All'inizio era così bello, si cambiava sempre itinerario ed ogni piccola corsa diventava una nuova avventura, voleva dire scoprire posti e volti nuovi, strade e persone diverse e tutti quanti avevano una storia da raccontare. Adesso, sarà la stanchezza, ma ho perso molto del mio entusiasmo ed anche lagente sembra meno allegra quando la porto in giro. Ora vanno tutti di corsa, sono arrabbiati, a volte persino sgarbati, ma noi facciamo sempre il nostro lavoro, forse sono loro che sono diventati meno tolleranti".

Ci fu un attimo di silenzio tra i due, probabilmente la loro "vita" non era stata esattamente come avevano sperato e forse, ormai, era troppo tardi per poter cambiare qualcosa.

Fu il primo che ricominciò a parlare, con un tono che racchiudeva una struggente malinconia per i bei tempi ormai andati, e un pizzico di disillusione per il periodo che incombeva.

Il rumore cupo e tremante di un motore riempì l'aria, poi, pian piano, quel suono si trasformò di nuovo in parole e disse:

- "Una volta le cose erano diverse, le persone avevano rispetto di noi. Prima non c'erano le automobili, perciò ci cercavano sempre, si facevano anche i turni di notte ed i giorni di festa pur di accontentare tutti quanti, ma le persone ci volevano bene ed erano felici. Ora è tutto diverso, noi siamo solo dei vecchi e non serviamo più a niente, siamo solo dei pesi morti".

- "E' vero- rispose il secondo- questo lavoro ha perso molta della poesia che aveva in passato ma....."

- "Ma cosa"?- chiese bruscamente il primo, quasi interrompendo la riflessione a voce alta dell'altro.

- "Niente- disse quest'ultimo, come se cercasse di ricucire il discorso che il suo "amico" con l'esclamazione aveva interrotto- è solo che non penso sia finita. Ci sarà sempre bisogno di noi, non dimenticare che gli uomini si spostano di continuo, è nella loro natura e noi possiamo portarli dove vogliono, siamo ancora i migliori in questo; infondo non siamo troppo male in arnese, ci basterà una bella messa a punto e poi la città sarà di nuovo nostra. Saremo utili come in passato e le persone potranno incontrarsi e ritrovarsi di nuovo, grazie a noi e se sui loro volti ritornerà il sorriso, forse sarà stato anche un po' merito nostro".

Di nuovo il tempo si fermò per un istante, poi quel rumore sordo che riempiva l'aria divenne un suono rotondo, continuo, crescente per intensità e vigoria, quindi il rombo del motore si trasformò nuovamente in parole e rispose:

- "Non ci avevo pensato..... Forse ha ragione. Ci sono ancora tante cose da fare e poi ti devo confessare una cosa, non sono pronto ancora a mettermi da parte, in fondo dove sta scritto che l'autunno della vita debba essere per forza una stagione triste".

- "Adesso non mi diventare unsentimentale, piuttosto sbrighiamoci poiché dobbiamo ancora rientrare a casa, tra poco l'autorimessa chiude, altrimenti ci toccherà passare la notte fuori".

E così i due autobus si avviarono lentamente al parcheggio.....

Andrea Laprovitera